

La verità sul decreto**Zaia vuota il sacco sulle quote latte
«Basta con la guerra fra poveri»**::: **ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ Non era mai accaduto che l'Italia riuscisse a imporre la propria posizione all'Unione europea di oggi né, prima, alla vecchia Cee: la chiusura del negoziato sulle quote latte, con un aumento a vantaggio dei nostri produttori di 620mila tonnellate l'anno, per un controvalore di 240 milioni di euro. Mai era accaduto prima che riuscissimo a superare le resistenze (e gli interessi) dei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale.

Ma nonostante la vittoria netta, che ha chiuso (...)

(...) il contenzioso con Bruxelles sui nostri sforamenti datato 1984, il mondo produttivo italiano si è spaccato. Da un lato i favorevoli alla nuova disciplina, che l'hanno accolta come una liberazione dalla trappola di Bruxelles, dall'altra i contrari. Sul primo fronte si è schierata Coldiretti, l'organizzazione maggiormente rappresentativa, dall'altra La Cia (Confederazione italiana agricoltori) e Confagricoltura, in pratica la Confindustria del primario. Per lunedì sono programmate due manifestazioni, con i trattori che punteranno sulla casa di Berlusconi ad Arcore e su quella di Bossi... Insomma, roba da metalmeccanici arrabbiati.

LiberoMercato ha chiesto a Luca Zaia, titolare delle Politiche Agricole, l'artefice dell'accordo con l'Europa, di chiarirci ciò che sta accadendo.

Ministro, ma se davvero la nuova disciplina sulle quote latte ha risolto un problema annoso, quello dello sfornamento rispetto ai tetti di produzione, qual è il motivo per il quale una parte del mondo produttivo è in rivolta?

«Queste cose accadono perché si toccano degli interessi che si sono cristallizzati nel corso del tempo e poi comunque ho l'impressione che si stiano formando dei nuovi equilibri all'interno del mondo associativo. All'interno della associazioni di categoria ci sono posizioni molto diverse: alcuni sono favorevoli, altri contrari...».

Ma non è che tutto questo attivismo di certe sigle è riconducibile proprio a questioni di equilibri interni che le nuove norme rischiano di far saltare?

«È possibile, ma non me la sento di fare il capro espiatorio anche perché sulla riforma del sistema delle quote si dicono tante bugie...».

Quali sono le più grosse?

«Sono due. La prima e forse la più clamorosa è che si tratti di una sanatoria...».

E non è così?

«Noi stiamo riscuotendo da 8.404 aziende una multa pari a un miliardo e 671 milioni di euro. Di queste oltre 4mila hanno le vacche nella stalla, vale a dire mungono il latte».

Ma allora perché parlano di sanatoria?

«Francamente non lo so: sui pagamenti si versa un interesse fino al 6,5%. E basta non onorare una sola rata perché scatti il blocco totale della quota assegnata. Per chi in futuro non rispetterà il limite scatterà addirittura una multa pari al 150%».

Oggi la quota è di 27 cent al chilo e la multa è di 30. Con l'aumento del 150% andrebbe a 80: sarebbe una pazzia produrre in eccesso. Difficile parlare di una sanatoria non onerosa come sostengono alcuni. Anzi, si tratta a dir poco di condizioni parecchio stringenti...

«Sono le condizioni che abbiamo negoziato con Bruxelles e che vanno considerate inderogabili».

E allora come spiega le proteste?

«Non me le spiego. Consideri fra l'al-

tro che molti di quelli che stanno protestando adesso sono fra quanti hanno rateizzato le multe nel 2003, quando non si pagavano interessi. E a parità di condizioni l'azienda che rateizzava nel 2003 e doveva poi andare sul libero mercato a comprarsi la quota, spendeva un terzo rispetto a quella che rateizza ora e alla quale viene assegnata una quota di produzione direttamente. La differenza è semplice: quella del 2003 era in realtà una rateizzazione in regime di aiuto di Stato, quella di oggi assolutamente no, avviene a condizioni di mercato».

Questo per quel che riguarda la prima accusa strumentale. E la seconda?

«Dicono che abbiamo fatto un decreto per agevolare pochi amici, che poi sarebbero i Cobas del latte storici. Ma sono i numeri a smentirlo. Il decreto interessa 17.214 aziende su un totale di 40mila. Delle oltre 17.214, ben 8.404 hanno multe da pagare e, di queste, 4.264 hanno le vacche in stalla; 4718 sono aziende titolari di quota B e 4092 sono invece le aziende titolari di contratto di affitto di quote. Significa che il decreto assegna quote a molte categorie: a quanti non sono titolari di quote oggi ma che le hanno affittate in passato per produrre latte, a tutte quelle aziende che sono titolari di quota B e agli splafonatori».

Dunque chi sostiene che avrebbe agevolato gli amici della Lega sbaglia?

«Dice una cosa non vera. Il decreto ha una ricaduta diretta su oltre 17mila produttori di latte. E quando al primo di aprile arriveranno a destinazione le comunicazioni dell'Agea con le nuove quote

assegnate, i destinatari si dovranno ricordare che è proprio in virtù delle nuove regole in vigore che ciò accade».

Lunedì, però i trattori scenderanno in strada...

«Quello che mi amareggia è che tutti gli interlocutori istituzionali come sindacati e associazioni di categoria, sono stati ascoltati. E molti di quelli che oggi vanno in piazza a protestare non avevano eccepito nulla. Preferisco non parlare di singoli casi ma alcuni dei manifestanti di oggi mi avevano detto che se il decreto fosse passato così avrebbero ringraziato pubblicamente sui

■ Rivolta?

Questo accade quando si toccano interessi che si sono stratificati nel tempo

